

nel centrosinistra

Tonini (Pd): Massimo surreale, c'è chi vuole la grande coalizione

DA ROMA
ROBERTA D'ANGELO

Tiene il punto Giorgio Tonini. L'esecutivo del Pd fa quadrato intorno al vertice del partito. Dario

Franceschini ha rilanciato il presidenzialismo alla francese, già sponsorizzato a Milano nella prima uscita ufficiale di Walter Veltroni. Ma a chi, come D'Alema, chiede se il Pd sia impazzito, Tonini replica che è ora di scoprire i giochi: «Noi vogliamo dare al Paese la leadership democratica. L'accordo di tutti non è possibile, bisogna trattare».

L'intervista di Franceschini sa più di boicottaggio del dialogo che di apertura...

No... Le reazioni sono surreali. Franceschini si è limitato a ricordare qual è il

punto di partenza del nostro ragionamento. Il Pd è nato per affrontare il problema di fondo del Paese che è la carenza di leadership democratica. Quando Prodi ha incontrato Zapatero e Sarkozy ha confessato la sua invidia per chi ha i poteri come la Francia e la Spagna. Noi dobbiamo trovare soluzioni per dare al Paese quella leadership che non ha, sia dal versante forma di governo sia per la forma partito.

Allora perché D'Alema vi ha chiesto se siete «impazziti»?

Io trovo surreali infatti le reazioni di D'Alema.

Ma perché iniziare a confrontarsi con Berlusconi su un altro sistema, se poi si torna al francese? Così pare un boicottaggio del dialogo...

Non c'è nessun boicottaggio. Siamo stati accusati di aver venduto tutto, perfino l'anima, a Berlusconi. Ora dicono che facciamo saltare il tavolo... Noi siamo disposti ad abbandonare il sistema francese, purché ci siano i correttivi proposti da Vassallo. Ma quella per noi è la mediazio-

ne, non la proposta di partenza. Quanti vogliono il sistema tedesco devono anche loro fare mediazioni e non fermarsi alla soglia di sbarramento, altrimenti siamo fermi anche noi sul sistema francese.

Un ragionamento che per D'Alema non fila...

D'Alema mi risulta abbia sempre condiviso la nostra prima proposta del modello francese. Non vorrei che ci fosse una confusione tra il fine e il mezzo, perché a cosa deve servire il dialogo sulle riforme? A produrre una buona riforma o il referendum?

Ma aver bloccato il dialogo rende il referendum inevitabile. Pare non vi dispiaccia.

Il referendum non risolve tutti i problemi, magari... Non lo temiamo, ma non è la soluzione.

Le gare, poi, si decidono negli ultimi cento metri, l'accordo è ancora possibile, per questo Franceschini ha ricordato i termini della questione.

Eppure non solo D'Alema ha capito altro. Berlusconi

legge l'intervista come un regolamento di conti nella maggioranza. È chiaro dal suo punto di vista...

Ma se era disponibile a trattare con Veltroni?

Noi sappiamo che sul sistema francese c'è il consenso di An. Fi preferisce i correttivi al sistema tedesco... Ma il punto è trovare un sistema che produca leadership democratica, lo ripeto.

Non sarebbe stato meglio parlarne prima nel vertice del 10?

È stato solo ricordato questo punto mentre si cerca l'accordo su un altro modello, per dimostrare che noi stiamo mediando.

Non lo ha capito nessuno. Si sono infuriati tutti, dai partiti piccoli a D'Alema... O forse anche D'Alema ha una strategia diversa?

Questo lo dice lei. Il modello tedesco in Italia porta alla grande coalizione, che a noi non va bene.

Neanche An vi ha creduto.

Chi vuole l'accordo venga a trattare. Non per evitare il referendum, ma per fare una buona legge elettorale.

«Non c'è stato nessun boicottaggio alle riforme. Il modello tedesco non ci piace. Neppure il referendum risolve tutti i problemi»

